



Giovanni B. Varnier

(professore emerito di Storia e sistemi dei rapporti tra Stato e Chiese
dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Giurisprudenza)

**Il cardinale Gasparri, Francesco Saverio Nitti
e la basilica di Santa Sofia ***

Venerdì 24 luglio 2020 la Turchia, o meglio il suo premier Recep Tayyip Erdoğan, ha riaperto al culto islamico il simbolo stesso di Istanbul rappresentato dal complesso monumentale di Santa Sofia. Una vicenda triste per la civiltà, che vede un gioiello artistico di valore universale piegato al nazionalismo religioso. Per la verità l'edificio non è nuovo ai cambi d'uso, come non lo sono altri manufatti di pregio che hanno attraversato i secoli, ma in questo caso non si tratta di un nuovo utilizzo ma di un ritorno al tempo della dominazione ottomana. Tuttavia, questo non è un ritorno alle origini, perché - come sappiamo - Santa Sofia, costruita per l'imperatore Giustiniano in soli cinque anni dal 532 al 537, è considerata il capolavoro della nuova architettura basilicale bizantina quale espressione della "romanità cristiana e universale della cultura giustiniana"¹.

Soltanto nel 1453, con la caduta di Costantinopoli, l'antica basilica fu sottratta al culto cristiano e convertita in moschea, ma cinque secoli dopo, nel 1934, durante il processo di forzata laicizzazione della Turchia contemporanea imposto da Atatürk, Santa Sofia fu chiusa al culto e trasformata in museo.

Non sappiamo esattamente quali siano le motivazioni che spingono Erdoğan a sfidare l'Occidente cristiano, anche se il fallito avvicinamento della Repubblica turca all'Unione Europea, dopo che erano stati avviati specifici negoziati, potrebbe avere avuto un peso, allora non previsto dai governanti europei, nell'allontanare la Turchia dall'Occidente di cui costituisce l'estrema propaggine. Ciò che invece è certo è che nessuna di queste motivazioni ha un fondamento religioso e che la Repubblica turca ha bisogno di una forte identità nazionale per rafforzarsi al proprio interno e porsi come Potenza egemone nello scacchiere del Vicino Oriente.

* Contributo non sottoposto a valutazione.

¹ S. BETTINI, *Bizantina, Arte*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, Città del Vaticano, 1949, col. 1687.



Preso atto del fatto che oggi l'Occidente è internazionalmente debole, provato da una epidemia che non riesce a debellare, mentre il mondo cristiano risulta pervaso dal relativismo dei valori, il Presidente turco è quindi abbastanza tranquillo del fatto che le proteste di questi giorni passeranno in fretta senza troppe conseguenze. In fondo anche la voce del romano Pontefice risulta flebile, come nel dopo-Angelus di domenica 12 luglio 2020, quando, ricordando la celebrazione della Giornata internazionale del mare, papa Francesco ha aggiunto che il mare mi porta un poco lontano col pensiero a Istanbul e "Penso a Santa Sofia e sono molto addolorato".

Difficilmente egli potrebbe intervenire in modo più incisivo perché si troverebbe a sconfessare la dichiarazione sottoscritta il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi insieme al Grande Iman di al-Azhar. Si tratta di un documento dal titolo: *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, che rappresenta un passaggio di grande importanza nelle relazioni islamico-cristiane. In particolare, ponendo a fondamento del dialogo la dichiarazione di matrice laica della fratellanza umana, se ne ricava l'asserzione che gli uomini sono tutti fratelli e, pertanto, figli dell'unico Dio².

Meno noto rispetto a quanto sopra, è il richiamo, oggi tornato di attualità, che si riferisce alle trasformazioni geopolitiche che fecero seguito alla guerra del 1914-1918, che videro, tra l'altro, il crollo di quattro imperi e l'affermazione degli Stati a base nazionale.

È noto che nelle trattative di pace che seguirono gli eventi bellici, la Santa Sede, pur esclusa dai tavoli del negoziato a seguito dell'articolo 15 del Patto di Londra, cercò di inserirsi indirettamente, intessendo contatti specialmente con i governanti italiani. La diplomazia vaticana, sempre in attesa di una onorevole soluzione della Questione romana, era preoccupata per lo *status* giuridico dei Luoghi Santi e per le missioni cattoliche nelle colonie e, più in generale, cercava di non perdere l'influenza nel Vicino Oriente. Così, mentre il pontefice Benedetto XV si manteneva in collegamento indiretto con il Governo italiano per il tramite del barone Carlo Monti, Francesco Saverio Nitti era in contatto, anche con incontri diretti, col segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri.

² In proposito si veda, tra l'altro: **G.B. VARNIER**, *Il sistema degli accordi con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose nella prospettiva multicultural*, in *Il Diritto ecclesiastico*, 2019, 1-2, pp.68-69.



Probabilmente - oltre ad attivare percorsi diversi per avvicinare le due rive del Tevere, che ufficialmente continuavano a ignorarsi - c'erano in Vaticano delle visioni differenti.

Il percorso utilizzato dal Pontefice si fondava sulla figura del Monti (1851-1924), direttore generale del Fondo per il Culto ma anche amico già dagli anni dell'infanzia di Giacomo Della Chiesa.

Di quella sua missione ufficiosa egli ci ha lasciato un corposo diario³, dal quale emerge sia la straordinaria confidenza che egli ebbe con il Papa, sia la diffidenza di quest'ultimo nei confronti di Nitti.

A questo proposito da quel diario leggiamo che:

"Il santo padre, che non vedevo da più di un mese, mi ha fatto come sempre amorevole accoglienza
[...]

Esprimo al santo padre, molto schiettamente, il mio modo di pensare circa l'opera di Nitti, assai peggiore nei suoi risultati dei predecessori: non mi spiego l'*ingénument* del cardinale per Nitti e trovo poco prudente l'appoggio datogli dall'*Osservatore Romano*: la Santa Sede dovrebbe tenersi al di sopra degli uomini e delle loro competizioni"⁴.

In altra circostanza è ancora il Monti ad annotare alla data del 3 luglio 1920: "Si parla della politica nittiana ed il santo padre non la approva e non divide le simpatie che ha su Nitti il cardinale segretario di stato"⁵.

Per quanto si riferisce a Francesco Saverio Nitti (1868-1953), che dal 1917 al 1919 fu ministro del Tesoro del Gabinetto presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, a cui succedette come presidente del Consiglio dal 1919 al giugno 1920, in diverse occasioni ebbe a confermare "i suoi ottimi rapporti col cardinale Gasparri e la convinzione che la politica del governo italiano dovesse sempre più fare assegnamento sul Vaticano"⁶.

Sulla base della consultazione delle carte Nitti, conservate a Roma nell'Archivio Centrale dello Stato, Francesco Margiotta Broglio ricostruì accuratamente questi rapporti⁷, e la validità del quadro allora tracciato ha trovato conferma dall'apertura degli archivi vaticani.

³ Cfr. A. SCOTTÁ, "La conciliazione ufficiosa". *Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede. (1914-1922)*, Volume I e II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997.

⁴ A. SCOTTÁ, "La conciliazione ufficiosa", cit., volume II, p. 556.

⁵ A. SCOTTÁ, "La conciliazione ufficiosa", cit., volume II, p. 562.

⁶ F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, UTET, Torino, 1984, p.254.

⁷ F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione*, Editore Laterza, Bari, 1966, specialmente pp. 58-71.



In particolare:

“Dalla corrispondenza dei due uomini di Stato, frequenti e vivaci appaiono gli interventi del Segretario di Stato che spesso approva o disapprova esplicitamente la politica del governo italiano, fino al punto di consigliare e suggerire la soluzione di problemi politici, specialmente internazionali”⁸.

Inoltre Nitti dal marzo 1918 si trovò a svolgere “la funzione di intermediario tra il presidente Orlando e il cardinale Gasparri”⁹, tanto che:

“Durante il duro inverno 1917-1918 i colloqui fra il ministro del Tesoro e il porporato furono assai frequenti, quasi regolari: specialmente nei momenti più difficili i due personaggi si videro una e persino due volte la settimana alla Scala Santa e nel convento dei SS. Giovanni e Paolo al Celio”¹⁰.

Così Nitti, sempre in polemica con Vittorio Emanuele Orlando, poté attribuirsi il merito di essere stato il solo capo del Governo italiano a incontrarsi prima della Conciliazione con il segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri (1852-1934). Tuttavia ai contemporanei sembrò che Nitti avesse enfatizzato il valore di quegli incontri, che peraltro sono documentati dai *Diari* dello stesso Nitti e che si svolsero tra il 10 novembre 1917 e l’11 giugno 1921¹¹.

Tornando oggi al materiale relativo ai contatti Nitti-Gasparri, troviamo un manoscritto, senza firma e senza data ma su carta intestata *Segreteria di Stato di Sua Santità*¹². Il documento contiene sei punti nel quarto dei quali abbiamo il seguente riferimento a Santa Sofia, che merita di essere richiamato, proprio alla luce delle odierne vicende che interessano l’antico edificio.

“Il Signor Venizelos (il più furbo di tutti alla Conferenza di Parigi) aspira al mandato su Costantinopoli, se l’America lo rifiuta. Ciò sarebbe funesto alla Chiesa Cattolica, essendo noto il fanatismo ortodosso della Grecia, unito ad una men che mediocre civiltà. La

⁸ F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede*, cit., p. 59.

⁹ F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, cit., p. 256.

¹⁰ A. MONTICONE, *Nitti e la grande guerra (1914-1918)*, Giuffrè, Milano, 1961, p. 166, nt. 4.

¹¹ A. CORSETTI, *Le “Memorie” del Cardinal Gasparri. Osservazioni e congetture*, in *Scritti in ricordo di Giorgio Buratti*. Biblioteca Civica di Massa, Pacini Editore, Pisa, 1981, pp. 138-139.

¹² Il carteggio Nitti-Gasparri, contiene 49 pezzi tra lettere e biglietti. Il documento sopra richiamato fu fatto pervenire da Gasparri a Nitti probabilmente come allegato oppure trasmesso a mano.



Grecia de' giorni nostri non è, come spesso si crede, la Grecia di Socrate, di Platone, di Aristotele, di Fidia, etc. Siccome il possesso greco di Costantinopoli (possesso o mandato nel caso sono equivalenti) non sarebbe neppur conforme agli interessi bene intesi dell'Italia, si prega il Presidente del Consiglio di voler dare istruzioni in proposito al Ministro Tittoni, il quale, stando a ciò che riferiscono i giornali, sembra caduto o stia per cadere nelle reti di Venizelos.

Egualemente la Chiesa greca ortodossa aspira alla celebre basilica di Santa Sofia, che fu costruita e consacrata per il culto cattolico orientale, per il maggiore spazio di tempo fu in possesso della Chiesa cattolica orientale e quando Costantinopoli fu presa dai turchi apparteneva alla Chiesa cattolica orientale. Quindi se per ragioni superiori di ordine pubblico si vuole lasciarla ai turchi, noi non ci opponiamo; ma se si decide che sia tolta al culto musulmano, giustizia vuole che sia restituita alla Chiesa greca unita, ossia cattolica. Si prega dare anche su ciò istruzioni al ministro Tittoni¹³.

Quello che ci viene presentato è un quadro che dopo un secolo risulta completamente capovolto e cercando di essere benevoli di fronte a tanta disinvoltura, si potrebbe soltanto osservare che il documento vaticano è riferibile a Gasparri e non a Benedetto XV, che - come si è visto - diffidava dell'operato di Francesco Saverio Nitti.

Comunque il testo non ha bisogno di molte interpretazioni, tanto è netto nel suo contenuto, ma per renderne agevole la lettura ricordo soltanto che i riferimenti sono a Eleutherios Venizelos (1864-1936), primo ministro greco di orientamento liberale, che allo scoppio della Grande Guerra si schierò a fianco delle Potenze dell'Intesa, costituendo un governo provvisorio che dichiarò guerra agli Imperi Centrali, costringendo il re all'abdicazione. Per quanto riguarda invece Tommaso Tittoni (1855-1931), ricordiamo che fu ministro degli Esteri con Giovanni Giolitti a inizio del Novecento e poi nel 1919 con Nitti, ambasciatore a Parigi e in seguito presidente del Senato.

Oggi quel manoscritto, che ci sembra tanto lontano nel tempo, ci fa riflettere sulla funzione della storia e, anche se si tratta di una affermazione fondata sull'autorità di Marco Tullio Cicerone, non ho mai creduto che: *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*. Immagino piuttosto che Clio, la musa della storia, si diverta a cancellare intere pagine e metterne in luce altre a seconda del verificarsi delle diverse contingenze umane.

¹³ G.B. VARNIER, *Gli ultimi governi liberali e la questione romana. 1918-1922*, Giuffrè, Milano, 1976, pp. 209-210.



Questa fu anche la visione, espressa a proposito della Questione romana, da Giovanni XXIII, il solo pontefice in età contemporanea dotato di un forte senso storico e autore di qualificate ricerche di storia della Chiesa (come l'edizione de *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, pubblicati a Firenze in cinque volumi tra il 1936 e il 1957).

Fu proprio papa Roncalli che, ricevendo l'11 aprile 1961 il Presidente del Consiglio dei Ministri Amintore Fanfani ebbe a dichiarare che:

“la ricorrenza che in questi mesi è motivo di sincera esultanza per l'Italia, il centenario della sua unità, ci trova, sulle due rive del Tevere, partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza alla Provvidenza del Signore, che pur attraverso variazioni e contrasti, talora accesi, come accade in tutti i tempi, ha guidato questa porzione elettissima d'Europa verso una sistemazione di rispetto e di onore nel concerto delle nazioni grazie a Dio depositarie, sì, oggi ancora, della civiltà che da Cristo prende nome e vita.

A osservare con attenzione serena il corso degli avvenimenti del passato, più o meno lontano, torna bene il motto: *la storia tutto vela e tutto svela*”¹⁴.

È questa una osservazione che possiamo applicare pienamente anche alle alterne vicende di Santa Sofia.

Cardinal Gasparri, Francesco Saverio Nitti e the basilica of Hagia Sophia

In reference to the current events that see the return to the destination for Islamic worship of the ancient Hagia Sophia in Istanbul, a Vatican

¹⁴ *Discorso di Giovanni XXIII al Presidente del Consiglio Amintore Fanfani*, in *Il Diritto ecclesiastico*, 1961, I, pp. 179-180.



document of the years immediately after the First World War is recalled which presents positions opposite to those prevalent today.

Santa Sede; Turchia; Santa Sofia.

Venerdì 24 luglio la Turchia, o meglio il suo premier Recep Tayyip Erdoğan, ha riaperto al culto il simbolo stesso di Istanbul rappresentato dal complesso monumentale di Santa Sofia. Una vicenda triste per la civiltà, che vede un gioiello artistico di valore universale piegato al nazionalismo religioso islamico.

L'edificio non è nuovo ai cambi d'uso, come non lo sono altri manufatti di pregio che hanno attraversato i secoli, ma in questo caso si tratta non di un nuovo utilizzo ma di un ritorno al tempo della dominazione ottomana. Tuttavia, questo non è un ritorno alle origini, perché - come sappiamo - Santa Sofia, costruita per l'imperatore Giustiniano in soli cinque anni dal 532 al 537, è considerata il capolavoro della nuova architettura basilicale bizantina quale espressione della "romanità cristiana e universale della cultura giustiniana"¹⁵.

Soltanto nel 1453, con la caduta di Costantinopoli, l'antica basilica fu sottratta al culto cristiano e convertita in moschea, ma cinque secoli dopo, nel 1934, durante il processo di forzata laicizzazione della Turchia contemporanea imposto da Atatürk, fu chiusa al culto e trasformata in museo.

Non è certo quali siano le motivazioni che spingono Erdoğan a sfidare l'Occidente cristiano, anche se il fallito avvicinamento della Repubblica turca all'Unione Europea, dopo che erano stati avviati specifici negoziati, potrebbe avere avuto un peso, allora non previsto dai governanti europei, nell'allontanare la Turchia dall'Occidente di cui costituisce l'estrema propaggine. Ciò che invece è certo è che nessuna di queste motivazioni ha un fondamento religioso e che la Repubblica turca ha bisogno di una forte identità nazionale per rafforzarsi al proprio interno e porsi come Potenza egemone nello scacchiere del Vicino Oriente.

Preso atto del fatto che oggi l'Occidente è internazionalmente debole, provato da una epidemia che non riesce a debellare, mentre il mondo cristiano risulta pervaso dal relativismo, il Presidente turco è abbastanza tranquillo del fatto che le proteste di questi giorni passeranno

* Contributo non sottoposto a valutazione.

¹⁵ S. BETTINI, voce *Bizantina, Arte*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, Città del Vaticano, 1949, Col 1687.



in fretta senza troppe conseguenze. In fondo anche la voce del romano Pontefice risulta flebile, come nel dopo-Angelus di domenica 12 luglio, quando, ricordando la celebrazione della Giornata internazionale del mare, papa Francesco ha aggiunto che il mare mi porta un poco lontano col pensiero a Istanbul e “Penso a Santa Sofia e sono molto addolorato”.

Difficilmente egli potrebbe intervenire in modo più incisivo perché si troverebbe a sconfessare la dichiarazione sottoscritta il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi insieme al Grande Imam di al-Azhar. Si tratta di un documento dal titolo: *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, che rappresenta un passaggio di grande importanza nelle relazioni islamico-cristiane. In particolare, ponendo a fondamento del dialogo la dichiarazione di matrice laica della fratellanza umana, se ne ricava l’asserzione che in fondo gli uomini sono tutti fratelli e, pertanto, figli dell’unico Dio¹⁶.

Meno noto rispetto a quanto sopra, è il richiamo, oggi tornato di attualità, che si riferisce alle trasformazioni geopolitiche che fecero seguito alla guerra del 1914-1918, che videro, tra l’altro, il crollo di quattro imperi e l’affermazione degli Stati a base nazionale.

È noto che nelle trattative di pace che seguirono gli eventi bellici, la Santa Sede, pur esclusa dai tavoli del negoziato, cercò di inserirsi indirettamente, intessendo contatti specialmente con i governanti italiani. La diplomazia vaticana, sempre in attesa di una onorevole soluzione della Questione romana, era preoccupata per lo *status* giuridico dei Luoghi Santi e per le missioni cattoliche nelle colonie e, più in generale, cercava di non perdere l’influenza cattolica nel Vicino Oriente. Così, mentre il pontefice Benedetto XV si manteneva in collegamento indiretto con il Governo italiano per il tramite del barone Carlo Monti, Francesco Saverio Nitti era in contatto, anche con incontri diretti, col segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri. Probabilmente - oltre ad attivare percorsi diversi per avvicinare le due rive del Tevere, che ufficialmente continuavano a ignorarsi - c’erano in Vaticano delle visioni differenti.

Il percorso utilizzato dal Pontefice si fondava sulla figura del Monti (1851-1924), direttore generale del Fondo per il Culto ma anche amico già dagli anni dell’infanzia di Giacomo Della Chiesa.

¹⁶ In proposito si veda, tra l’altro: **G.B. VARNIER**, *Il sistema degli accordi con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose nella prospettiva multicultural*, in *Il Diritto ecclesiastico*, 2019, 1-2, pp. 68-69.



Di quella sua missione ufficiosa egli ci ha lasciato un corposo diario¹⁷, dal quale emerge sia la straordinaria confidenza che ebbe con il Papa, sia la diffidenza di quest'ultimo nei confronti di Nitti.

A questo proposito da quel diario leggiamo che:

“Il santo padre, che non vedevo da più di un mese, mi ha fatto come sempre amorevole accoglienza

[...]

Esprimo al santo padre, molto schiettamente, il mio modo di pensare circa l'opera di Nitti, assai peggiore nei suoi risultati dei predecessori: non mi spiego l'*ingénument* del cardinale per Nitti e trovo poco prudente l'appoggio datogli dall'*Osservatore Romano*: la Santa Sede dovrebbe tenersi al di sopra degli uomini e delle loro competizioni”¹⁸.

In altra circostanza è ancora il Monti ad annotare alla data del 3 luglio 1920: “Si parla della politica nittiana ed il santo padre non la approva e non divide le simpatie che ha su Nitti il cardinale segretario di stato”¹⁹.

Per quanto si riferisce a Francesco Saverio Nitti (1868-1953), che dal 1917 al 1919 fu ministro del Tesoro del gabinetto presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, a cui succedette come presidente del Consiglio dal 1919 al giugno 1920, in diverse occasioni ebbe a confermare “i suoi ottimi rapporti col cardinale Gasparri e la convinzione che la politica del governo italiano dovesse sempre più fare assegnamento sul Vaticano”²⁰.

Dal marzo 1918 si trovò poi a svolgere “la funzione di intermediario tra il presidente Orlando e il cardinale Gasparri”²¹, tanto che

“Durante il duro inverno 1917-1918 i colloqui fra il ministro del Tesoro e il porporato furono assai frequenti, quasi regolari: specialmente nei momenti più difficili i due personaggi si videro una e persino due volte la settimana alla Scala Santa e nel convento dei SS. Giovanni e Paolo al Celio”²².

Così Nitti, in polemica con Vittorio Emanuele Orlando, poté attribuirsi il merito di essere stato il solo capo del Governo italiano a

¹⁷ Cfr. A. SCOTTÀ, “La conciliazione ufficiosa”. *Diario del barone Carlo Monti “incaricato d'affari” del governo italiano presso la Santa Sede. (1914-1922)*, volume I e II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997.

¹⁸ A. SCOTTÀ, “La conciliazione ufficiosa”, volume II, cit., p. 556.

¹⁹ A. SCOTTÀ, “La conciliazione ufficiosa”, volume II, cit., p. 562.

²⁰ F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, UTET, Torino, 1984, p. 254.

²¹ F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, cit., p. 256.

²² A. MONTICONE, *Nitti e la grande guerra (1914-1918)*, Giuffrè Editore, Milano, 1961, p. 166, nt. 4.



incontrarsi prima della Conciliazione con il segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri (1852-1934).

Tra il materiale che si riferisce ai contatti Nitti-Gasparri, conservato tra le carte Nitti depositate all'Archivio Centrale dello Stato, c'è un manoscritto, senza firma e senza data, ma su carta intestata *Segreteria di Stato di Sua Santità*²³. Il documento contiene sei punti nel quarto dei quali troviamo un riferimento a Santa Sofia, che pur essendo già stato pubblicato, merita una rilettura alla luce delle odierne vicende.

“Il Signor Venizelos (il più furbo di tutti alla Conferenza di Parigi) aspira al mandato su Costantinopoli, se l’America lo rifiuta. Ciò sarebbe funesto alla Chiesa Cattolica, essendo noto il fanatismo ortodosso della Grecia, unito a una men che mediocre civiltà. La Grecia de’ giorni nostri non è, come spesso si crede, la Grecia di Socrate, di Platone, di Aristotele, di Fidia, etc. Siccome il possesso greco di Costantinopoli (possesso o mandato nel caso sono equivalenti) non sarebbe neppur conforme agli interessi bene intesi dell’Italia, si prega il Presidente del Consiglio di voler dare istruzioni in proposito al Ministro Tittoni, il quale, stando a ciò che riferiscono i giornali, sembra caduto o stia per cadere nelle reti di Venizelos.

Eguale mente la Chiesa greca ortodossa aspira alla celebre basilica di Santa Sofia, che fu costruita e consacrata per il culto cattolico orientale, per il maggiore spazio di tempo fu in possesso della Chiesa cattolica orientale e quando Costantinopoli fu presa dai turchi apparteneva alla Chiesa cattolica orientale. Quindi se per ragioni superiori di ordine pubblico si vuole lasciarla ai turchi, noi non ci opponiamo; ma se si decide che sia tolta al culto musulmano, giustizia vuole che sia restituita alla Chiesa greca unita, ossia cattolica. Si prega dare anche su ciò istruzioni al ministro Tittoni”²⁴.

Abbiamo dunque un quadro che dopo un secolo risulta completamente capovolto e cercando di essere benevoli di fronte a tanta disinvoltura, si potrebbe soltanto osservare che il documento vaticano è riferibile a Gasparri e non a Benedetto XV, che - come si è visto - diffidava dell’operato di Francesco Saverio Nitti.

Comunque abbiamo un testo che non ha bisogno di molte interpretazioni, tanto è netto nel suo contenuto, ma per renderne agevole la lettura ricordo soltanto che i riferimenti sono a Eleutherios Venizelos (1864-1936), primo ministro greco di orientamento liberale, che allo

²³ Il carteggio Nitti-Gasparri, conservato in Roma presso l’Archivio Centrale dello Stato contiene 49 pezzi tra lettere e biglietti. Il documento manoscritto senza firma e indicazione di data, probabilmente fu fatto pervenire al Gasparri come allegato.

²⁴ **G.B. VARNIER**, *Gli ultimi governi liberali e la questione romana. 1918-1922*, Giuffrè, Milano, 1976, pp. 209-210.



scoppio della grande guerra si schierò a fianco delle Potenze dell'Intesa, costituendo un governo provvisorio che dichiarò guerra agli Imperi Centrali, costringendo il re all'abdicazione; per quanto riguarda Tommaso Tittoni (1855-1931), ricordo che fu ministro degli Esteri con Giovanni Giolitti a inizio del Novecento e poi nel 1919 con Nitti, ambasciatore a Parigi e in seguito presidente del Senato.

Rileggendo oggi quei manoscritti, che ci sembrano lontanissimi nel tempo, possiamo anche riflettere sulla funzione della storia. Anche se si tratta di una affermazione fondata sull'autorità di Marco Tullio Cicerone, non ho mai creduto che: *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*, ma immagino piuttosto che Clio, la musa della storia, si diverta a cancellare intere pagine e metterle in luce altre a seconda del verificarsi delle diverse contingenze umane.

Questa fu anche la visione, espressa a proposito della Questione romana, da Giovanni XXIII, il solo pontefice in età contemporanea autore di qualificate ricerche di storia della Chiesa (come l'edizione de *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, pubblicati a Firenze in cinque volumi tra il 1936 e il 1957).

Fu proprio papa Roncalli che, ricevendo l'11 aprile 1961 il Presidente del Consiglio dei Ministri Amintore Fanfani, ebbe a dichiarare che:

“la ricorrenza che in questi mesi è motivo di sincera esultanza per l'Italia, il centenario della sua unità, ci trova, sulle due rive del Tevere, partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza alla Provvidenza del Signore, che pur attraverso variazioni e contrasti, talora accesi, come accade in tutti i tempi, ha guidato questa porzione elettissima d'Europa verso una sistemazione di rispetto e di onore nel concerto delle nazioni grazie a Dio depositarie, sì, oggi ancora, della civiltà che da Cristo prende nome e vita.

A osservare con attenzione serena il corso degli avvenimenti del passato, più o meno lontano, torna bene il motto: *la storia tutto vela e tutto svela*”²⁵.

È questa una osservazione che possiamo applicare pienamente anche alle alterne vicende di Santa Sofia.

²⁵ Discorso di Giovanni XXIII al Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, in *Il Diritto ecclesiastico*, 1961, I, pp. 179-180.